

«Vendere Tim Brasil è un errore Rossi cambi rotta»

Miceli (Cgil): «Telecom attua il piano Tronchetti E sui lavoratori spiati aspettiamo chiarimenti»

di Roberto Rossi / Roma

GATTOPARDO «La sensazione a pelle è che comunque stanno applicando le decisioni del consiglio di amministrazione dell'11 settembre. Possono dire quello che vogliono, ma c'è una determinazione del gruppo dirigente a perseguire quella strada». Emilio

Miceli segretario della Slc-Cgil è preoccupato. Le ultime decisioni del gruppo Telecom hanno di nuovo messo in allarme il sindacato che credeva che con l'arrivo di Guido Rossi alla presidenza della società si arrivasse a una svolta rispetto alla strategia industriale decisa da Marco Tronchetti Provera.

E invece?

«E invece stanno attuando quanto deliberato l'11 settembre scorso. Stiamo ai fatti. In quel piano c'era scritto che si vendeva Tim Brasil e adesso, a meno di due mesi, vendono Tim Brasil. È lecito pensare che vadano avanti per la loro strada e che vendano anche Tim e che scorporino la rete».

Tra le mancate svolte non crede che ci possiamo inserire anche la scelta di Carlo Buora di rimanere in Telecom lasciando la guida operativa di Pirelli?

«Non sta a me dirlo, però ci aspettavamo un allentamento della presenza della proprietà all'interno del gruppo dirigente di Telecom. Perché comunque Buora si identifica con la proprietà. Non credo che questo al momento sia avvenuto. E ciò rende il lavoro dell'attuale gruppo dirigente non dissimile da quello precedente».

Come giudica la probabile cessione di Tim Brasil?

«Non è un fatterello. È un grande fatto all'interno della vita del gruppo».

Perché?

«Perché Tim Brasil sostiene la redditività della società, è l'unica azienda del gruppo che ha il segno più davanti, e che sta in un mercato molto grande, emergente e crescente, ed è l'unico elemento di internalizzazione apprezzabile di Telecom Italia».

Secondo Telecom i soldi che verranno dal Sud America saranno reinvestiti.

«In realtà non si è capito bene la destinazione dei soldi che otterranno con Tim Brasil. Servono a far scendere il debito, a fare acquisizioni internazionali, per investimenti sulla rete. Mi sembra che ci sia un po' di confusione».

Secondo voi Tim Brasil non va toccata?

«Tim Brasil è un asset strategico di Telecom. su questo non c'è dubbio. Anziché scegliere la strada di una ricapitalizzazione dell'azienda, per far fronte agli investimenti e ai bisogni industriali, vendendo le attività. Di riflesso l'azienda si impoverisce».

Non si corre il rischio di chiudersi in un mercato ormai saturo?

«Diciamo che Telecom diventa un'azienda domestica a tutti gli effetti e nelle telecomunicazioni

non è un aggettivo che funziona».

Il 13 avrete un incontro con Telecom. Che vi aspettate?

«Andiamo carichi di dubbi, per nulla convinti che dopo quella data non vi siano nuove iniziative di protesta. Non sono svaniti nessuno dei problemi che avevamo denunciato. Le ragioni che stavano alla base dello sciopero del 3 ottobre stanno tutte in piedi».

Per quanto riguarda le intercettazioni ai danni dei lavoratori sono emerse della novità da parte dell'azienda?

«No, assolutamente no. L'azienda ci deve dire come questo non succederà più. E per farlo è evidente che c'è bisogno di un'azione di repulisti e di protocolli chiari e sicuri che mettano nelle condizioni tutti di stare tranquilli. Telecom non sembra che stia lavorando in questa direzione. Non c'hanno informato dettagliatamente come noi crediamo debbano fare. Non c'hanno degnato di una discussione. Noi continueremo verificare tutte le condizioni per procedere sia in sede di parte civile sia direttamente contro l'azienda».



Guido Rossi e Marco Tronchetti Provera Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Fimmeccanica: maggior presenza nel nuovo megajumbo A350

Fimmeccanica sarà più presente nell'Airbus A350 di quanto non sia già nell'A380, il megajumbo per cui fornisce circa il 5 per cento dei materiali. Lo ha detto il presidente del gruppo Pierfrancesco Guarguaglini intervenendo a un convegno sulle liberalizzazioni organizzato dalla Roland Berger. «Nell'A380 già ci siamo - ha detto - nel 350 saremo maggiormente presenti perché l'esigenza di avere dei progettisti, visto che hanno perso tempo, ci favorirà». La concentrazione dell'attenzione e delle risorse di Airbus sull'A380, ha spiegato ancora Guarguaglini ha infatti portato la società a «trascurare» il lancio dell'A350 e il rinnovamento della famiglia di aerei a corridoio singolo «che sono un mercato importantissimo». Nel corso del convegno è stato comunicato che le Ferrovie italiane sono la terzo posto in Europa nella graduatoria dei Paesi che hanno aperto al libero mercato.

Alitalia: a giorni il nuovo piano ma si preparano altri scioperi

Non è solo emergenza Alitalia ma l'intero settore dei trasporti, da quello pubblico locale a quello ferroviario, potrebbe presto esplodere rivelando tutta la sua criticità. A lanciare l'allarme, in un incontro con il ministro Alessandro Bianchi, sono stati i segretari di Fil-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasport, mentre era in corso l'incontro fra i tecnici del dicastero e i rappresentanti delle sigle del trasporto aereo sul piano di riassetto del settore e di Alitalia, piano che dovrebbe essere a punto tra alcuni giorni. In Alitalia si corre il rischio di un nuovo sciopero degli assistenti di volo entro la prima metà di dicembre ma il fronte si potrebbe allargare alle altre categorie in assenza di risposte concrete dal governo sul futuro della compagnia e del settore. Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, uno sciopero è già in calendario per il primo dicembre. Obiettivo: il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre scorso.

Orgoglio Fiat: «Guadagniamo 5 milioni al giorno...»

Marchionne: «Un'impresa che solo nel 2004 ne perdeva due». Record in Borsa in attesa del piano industriale

di Giampiero Rossi inviato a Torino

ORGOGGIO Era il 2004, sono passati soltanto due anni da quando la Fiat «perdeva due milioni al giorno - ricorda con orgoglio il manager della resurrezione, Sergio

Marchionne - e oggi, invece, ne guadagna cinque». Ha usato questa immagine ieri, l'amministratore delegato del gruppo torinese, all'inizio della sessione di due giorni con la comunità finanziaria nel corso della quale il Lingotto presenta i propri piani fino al 2010.

Marchionne ha aggiunto che l'auto «ha conquistato quote di mercato sia in Italia sia in Europa» grazie alla nuova strategia «draconiana» di tagli dei costi e alleanze perseguita da quando il manager italo-canadese è arrivato alla guida

del gruppo (due anni fa, appunto, quando perdeva 2 milioni di euro al giorno) e nonostante lo scetticismo imperante sul futuro di Fiat, compreso quello della politica e dell'allora ministro del Welfare, Roberto Maroni in primis. «Dopo la risoluzione del put con general motors - ha osservato ieri Marchionne - abbiamo creato velocemente una rete di alleanze che puntano a ridurre i costi della produzione e a estendere il nostro posizionamento geografico per creare le basi di una Fiat globale». I vantaggi di questa rete sono stati definiti da Marchionne «cruciali» per permettere alla Fiat «di prospettare in un campo da gioco mondiale con regole uguali per tutti». Per quanto riguarda il futuro, invece, bisognerà attendere la giornata di oggi quando il nuovo e attesissimo piano industriale, quello che sposterà l'orizzonte oltre la scadenza di 2008, verrà illustrato

ai sindacati. Ma intanto l'amministratore delegato ha anticipato che «nel 2008 ci sarà la seconda serie del motore diesel multijet e successivamente anche il 900CM3 a gas». «Tecnologie uniche nel loro genere - ha sottolineato Marchionne - grazie alle quali gran parte dei nostri nuovi motori può rispondere già alle normative Euro5 e quindi non sarà difficile il passaggio agli Euro6». Rispondendo, poi, a una domanda di un analista finanziario relativa alla fine dell'alleanza con General Motors che ha riguardato anche il trasferimento al gruppo americano di tecnologie Fiat nel campo dei propulsori a gasolio, Marchionne ha affermato: «La transazione con Gm ha dato loro accesso a nostre tecnologie sui diesel. In questo campo loro non avevano nulla ma se oggi si comprano delle Cadillac queste hanno un nostro motore. L'accordo con Gm era aperto in questo campo - ha continuato Marchionne - ma

d'ora in poi il controllo di queste attività è al nostro interno e siamo noi a decidere a chi e come dare qualcosa. Abbiamo mantenuto i diritti sulle tecnologie anche per Magneti Marelli e per Fiat Fpt e questo è molto importante». Alla domanda, infine, se sia più conveniente per Fiat Fpt vendere a terzi o fornire motori all'interno del gruppo, poi, Marchionne ha risposto: «Lavorare con cliente terzi è più conveniente anche perché il prezzo di trasferimento dei propulsori all'interno del gruppo, per antica consuetudine, è meno conveniente».

Buone notizie anche dagli altri rami del gruppo e, in particolare, dai veicoli industriali: «La nostra società punta per il 2010 ad avere una redditività a doppia cifra», ha detto infatti l'ad dell'Iveco, Paolo Monferrò. L'obiettivo è «un fatturato in crescita del 5% nel 2006» e quindi in crescita rispetto agli 8,5 miliardi di euro dello scorso anno.

DISTRIBUZIONE

Autogrill aumenta ricavi e profitti

Autogrill ha realizzato nel terzo trimestre un utile netto di 90,4 milioni di euro (+23,4%) grazie alla plusvalenza realizzata sulla vendita di immobili Aldeasa e alla fusione della stessa in Retail Airport. È quanto si legge in una nota, secondo cui al netto di tali voci l'utile sarebbe stato di 76,5 milioni contro i 73,3 dello stesso periodo 2005. Autogrill stima per il 2006 un utile netto di gruppo superiore ai 150 milioni di euro contro i 130,1 milioni del 2005. È quanto si legge nel comunicato sui conti trimestrali (chiusi con un utile di 90,4 milioni) che stima ricavi oltre i 3,8 miliardi (3,5 nel 2005) e un Ebitda di 500 milioni di euro mentre l'indebitamento finanziario netto dovrebbe ridursi a circa 850 milioni di euro contro i 927 del 2005. In particolare i ricavi consolidati del terzo trimestre sono cresciuti del 5,6% a 1,07 miliardi, mentre quelli dei primi 9 mesi sono saliti del 12,1% a 2.840 milioni. Alla 43esima settimana i ricavi sono saliti dell'11,3%. Il margine operativo lordo è cresciuto del 7,2% a 194,6 milioni di euro e l'indebitamento è sceso a 737,8 milioni contro i 959 del 30 settembre 2005. Per quanto riguarda la controllata americana, ha chiuso il terzo trimestre con una crescita dei ricavi del 4,8% a 593,1 milioni di dollari, mentre in Europa il gruppo ha realizzato ricavi in crescita del 9,2% a 497,5 milioni di euro grazie all'andamento di tutti i paesi, ad eccezione della Svizzera.

IL CASO Una tattica un po' zoppa per raddrizzare i conti dello Stato, per insufflare dinamismo negli apparati pubblici, per lasciare dove stanno i veri responsabili dell'inefficienza

L'ambizione del professor Ichino: lasciare a casa gli statali «nullafacenti»

di Oreste Pivetta

Con la celerità dell'istant book e con la copertina "cartone pesante" del saggio d'autore, va in libreria in questi giorni un prezioso volumetto di Pietro Ichino, professore universitario, giurista di fama e di altissimo rigore, dal titolo che è già qualcosa di più di un rimprovero, è un additare alla gogna: «I nullafacenti». Publica Mondadori, al prezzo di dodici euro per 136 pagine. In realtà Ichino raccoglie qui quanto aveva già pubblicato altrove (e cioè sul Corriere della Sera, che paga lautamente i suoi collaboratori, lo diciamo ovviamente per sentito dire), quanto del dibattito successivo a tante voci era comparso sul sito

internet lavoce.info (per una cinquantina di pagine), un capitolo introduttivo per spiegare in forma di dialogo (alla Filemone e Bauci) i termini della contesa (quindici pagine) e un capitolo conclusivo per spiegare come si possa «garantire equità e trasparenza nella valutazione, negli incentivi e nelle sanzioni» (ancora dal sito lavoce.info). Un buon esempio d'alta redditività dell'investimento, che sta tutto nella provocazione: gli statali non lavorano. Provocazione che nello stagno italiano è un andare a nozze con il consenso, toccando contemporaneamente due «cardini» della cultura nazionale: il nullafacentismo e l'al-

trismo, che si riversano nel qualunque e nell'opportunismo. Cioè: «nullafacenti» sì, ma sono sempre «gli altri». Anche Ichino cade nell'altrismo, accusando del reato gli statali (e poi s'immagina quali: impiegati oscuri d'uffici polverosi), assolvendo i dipendenti privati, costruendo una sorta di antropologia dell'indolenza, che prospera secondo lui solo dentro i saloni della pubblica amministrazione (senza aver mai fatto un giro, ad esempio nella redazione del suo giornale o di qualsiasi altro giornale). Non è così. Qualcuno potrebbe obiettare: chissà se ne frega dei privati, pagheranno i padroni. Ma pubblico e privato corrono in Italia, come altrove, lungo una linea di confine assai osmotica



il nuovo libro di Pietro Ichino

e si vede che il sistema paese soffre di contagi che dilagano da una parte all'altra incuranti delle barriere di stato giuridico. Il nullafacentismo non lo si può relegare ad «affar di stato», sta nel nocciolo della nostra cultura, anche della nostra cultura del lavoro, che in alcuni momenti s'è pure riabilitata per quella parte che riguarda la fatica, «nei campi e nelle officine», come si cantava una volta, in epoca fordista. Ma in altri s'è adagiata nel familismo e nel clientelismo. Ci consenta il professor Ichino di invitarlo a compilare intanto una lista più completa degli indolenti e a proporre terapie più efficaci del «licenziamento», che colpiscono il peccatore ma non cancellano la

possibilità di continuare a far peccato. Pietro Ichino, che era stato parlamentare comunista e responsabile dei servizi legali della Camera del lavoro di Milano, non dimentica l'altra faccia della medaglia, i morti sul lavoro, lo sfruttamento, il mobbing, persino la depressione da stress, il peso feroce che grava sulle spalle dei subordinati atipici e precari d'ogni genere. Non dimentica in quali condizioni si lavori nell'infinità di uffici del terziario arretratisimo, che meriterebbero una precisissima inchiesta. Ma trascura che proprio dentro questo paesaggio si ritrovano le ragioni della scarsa produttività o della produttività: e cioè, come si è sempre detto, nella trasparenza, nell'appartenenza,

nelle motivazioni. Anche nell'equità. Operai e impiegati sono risorse alla organizzazione del lavoro (pubblica o privata) utilizzarla. Per evitare di finire accusati di «benaltrismo» (vedi il glossario redatto dallo stesso professor Ichino: «L'atteggiamento di chi squalifica una proposta di intervento concreto su un aspetto della realtà socio economica, criticandone l'orizzonte troppo ridotto e osservando che la vera questione è "ben altra"»), concluderemo comunque sostenendo l'opportunità dei licenziamenti accanto a quella dell'organizzazione, nel segno della responsabilità: paghi chi deve pagare, dall'alto al basso (senza alcun rispetto però per le lobbies: dai primari ai professori).

VERTENZA

Giornalisti uno spiraglio sul contratto

/ Milano

Uno spiraglio nella vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Ad aprirlo il presidente della Fieg Boris Biancheri, che come contropartita invoca una nuova legge sull'editoria: «Il settore dell'editoria necessita di una nuova legislazione. Il contratto dei giornalisti può essere affrontato se esistono dei mutamenti delle condizioni generali, ivi incluse quelle che possono essere determinate da una revisione della legge sull'editoria».

Parole accolte positivamente dal segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, che vi legge «una disponibilità ad accogliere la proposta avanzata dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero del lavoro di realizzare un tavolo a 360 gradi con noi e la Fieg, e con tutti gli altri soggetti della comunicazione. Se questa è un'apertura siamo pronti ad accoglierla, se questo è un modo per subordinare ogni possibilità di formare il contratto ad un aumento delle risorse per gli editori, continuiamo ad essere preoccupati». Nel frattempo il sindacato dei giornalisti va avanti per la strada degli scioperi annunciati: «Non c'è contraddizione tra la forte iniziativa di lotta e l'apertura al dialogo. Se le parole di Biancheri determinano l'apertura del dialogo e il tavolo partirà, valuteremo la possibilità di sospendere. Però nel frattempo l'assemblea di mercoledì uscirà con una proposta di sciopero forte e articolata». Soddisfazione anche da parte del ministro del Lavoro Cesare Damiano e del sottosegretario Riccardo Franco Levi: «Siamo lieti che il nostro invito a considerare la ripresa del dialogo sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti nel quadro di una revisione organica delle norme che governano il settore dell'editoria abbia trovato incoraggianti risposte».